

FESTIVAL DI CANNES



RASSEGNA
DI 43 FILM
"PALMA
D'ORO"

FILMOGRAFIA

a cura della
Biblioteca Civica di Brugherio

maggio 2015

I film sono disponibili al prestito
presso **la Biblioteca di Brugherio**
o presso **altre biblioteche del Sistema Nord-Est Milano**



ROMA CITTÀ APERTA

regia di **Roberto Rossellini**

Roma era stata liberata da due mesi quando Rossellini cominciò le riprese di *Roma città aperta*. L'urgenza era forte. Troppo aveva visto la città in quegli anni, lasciata in balia di se stessa e di una violenza selvaggia che non era arretrata di fronte a nulla. Nel pellicola il giovane regista Rossellini ha dimostrato che non solo si può fare del cinema in Italia, ma che questo cinema è al tempo stesso dotato di un pathos, una energia ed un'originalità tutta sua.

È singolare poi, che il primo film sulla Resistenza europea sia nato nel paese che "fu l'ultimo a ribellarsi all'ideologia nazista e ai suoi schiavi locali". Così scriveva Pietro Bianchi, ma pochi lo condivisero. Dovettero arrivare riconoscimenti internazionali perché ci si potesse fidare di Rossellini.



IL TERZO UOMO

regia di **Carol Reed**

"Un tempo in Italia c'erano i Borgia con i loro delitti, ma c'era anche e soprattutto il Rinascimento con le sue meravigliose opere. Tutto questo, mentre in settecento anni di pace e democrazia gli Svizzeri sono riusciti ad inventare l'orologio a cucù..." Questa battuta, è noto, viene pronunciata da Orson Welles nel film *Il terzo uomo* e fa parte delle citazioni indispensabili che rendono merito a questa opera cinematografica di entrare di diritto a far parte del grande libro del cinema. Siamo in una Vienna sempre scura, tutti i personaggi ed i luoghi, anche apparentemente insignificanti, portano una carica di tensione ed angoscia che ha subito pochi mutamenti dopo oltre mezzo secolo di distanza ; c'è tutto il fascino del thriller per lo scrittore canadese Holly Martins, che vuole scoprire la verità sul misterioso incidente del suo vecchio amico Harry Lime.



MIRACOLO A MILANO

regia di **Vittorio De Sica**



Una favola diretta da Vittorio De Sica capace di miscelare il Neorealismo, tanto in voga in Italia in quegli anni, con la comicità ingenua e dolce proposta dalla moltitudine dei personaggi narrati. Un altro grandissimo film di Vittorio De Sica, estremamente evocativo e specchio di una triste e cruda realtà ; uno stile unico in grado di narrare gli eventi in modo particolare. Una buona "parte" di passato raccontata attraverso le esperienze di uomini semplici, poveri e di un ragazzino, fino all'epilogo che presenta una scena rimasta nell'immaginario collettivo e soprattutto nella storia del cinema. Un altro capolavoro di cui possiamo andare fieri.



QUANDO VOLANO LE CICOGNE

regia di **Michail Kalatozishvili**

Veronika e Boris sono due giovani moscoviti che si innamorano appena prima dello scoppio della Seconda Grande Guerra. Boris deve partire per il fronte e Veronika, rimasta sola, per sostenere economicamente della sua famiglia, accetta di sposare il ricco cugino, pur non amandolo.

Alla fine della Guerra, lei attenderà invano il ritorno di Boris dal fronte, con la speranza, inevasa, di poterlo riabbracciare. Uno dei primi film che hanno sollevato il velo della miseria e della reale condizione femminile in Russia, all'indomani di un conflitto che ha gettato il paese nel caos : la grande Storia e quella dei piccoli uomini, il macrocosmo e tanti piccoli microcosmi si intrecciano e vengono raccontati senza alcuna enfasi retorica e con toni misurati.



LA DOLCE VITA

regia di **Federico Fellini**

Marcello Rubini è un giornalista romano che si occupa di servizi scandalistici, ma in realtà ha l'ambizione di diventare scrittore. Marcello, cinico e disincantato, è protagonista di sette episodi che "narrano" la "dolce vita" della Roma a cavallo tra gli anni '50 e '60 ; forse opera cinematografica anticipatrice della Grande Bellezza che Sorrentino avrebbe raccontato ai giorni nostri.

Un capolavoro, inizialmente contestato, ma che fungerà da spartiacque nella storia del Cinema italiano, il film si separa definitivamente dalla tradizione del Neorealismo per raccontare un'Italia nuova che si allontana dai valori antichi e consolidati, per lasciare spazio ai sogni, alle speranze, alle illusioni di una "Dolce vita"



VIRIDIANA

regia di **Luis Buñuel**



Alla sua uscita suscitò numerose reazioni di natura profondamente diversa; giudizi di stima soprattutto da parte di critici laici e religiosi di fede cristiana non integralista; perplessità e sdegno della critica moralista e benpensante, per le presunte dissacrazioni della simbologia eucaristica avvenute in alcune scene. Il film fu proibito nella cattolica Spagna e duramente criticato dal Vaticano attraverso l'"Osservatore Romano", che riteneva in particolar modo blasfema la scena dell'Ultima Cena perché mostrava, in atteggiamento orgiastico, gli avidi vagabondi al posto dei dodici apostoli. L'opera venne stroncata senza possibilità d'appello e definita un "insulto alla religione cristiana". Dal canto suo, Buñuel rispose con garbo e serenità alle accuse : "Non ho inteso dire nulla contro la religione".



IL GATTOPARDO

regia di **Luchino Visconti**



Noi fummo i gattopardi, i leoni. Chi ci sostituirà saranno gli sciacalli, le iene. E tutti quanti, gattopardi, leoni, sciacalli o pecore, continueremo a crederci il sale della terra.

Straordinario affresco della Sicilia di fine "800, è il ritratto di un aristocratico della vecchia guardia, troppo sagace per non avere compreso prima di altri la vastità ed inevitabilità di questo tramonto, la fine di un mondo connessa drammaticamente all'incapacità di lasciar convivere il vecchio con il nuovo, il prestigio della propria casata con il radicale cambiamento imposto dall'Unità d'Italia. Rifiuterà con orgoglio il ruolo di Senatore del nascente Regno d'Italia propostogli dal Cavaliere piemontese Chevalley, non nutrendo alcuna fiducia nel futuro e nella natura della sua Terra. *Non vorranno mai migliorare perché si considerano perfetti. La loro viltà prevale sulla miseria.*



UN UOMO, UNA DONNA

regia di **Claude Lelouch**



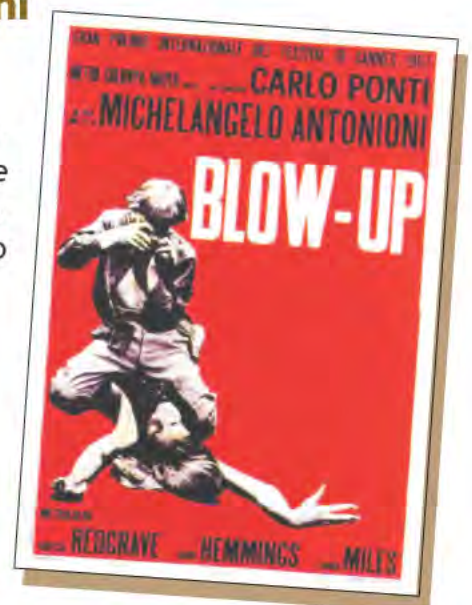
Entrambi vedovi e duramente provati dalla vita, i due protagonisti, Tritignant/Aimeè si incontrano e cedono ai sentimenti. Il film, che lanciò Lelouch alla Palma d'oro a Cannes ed Oscar come miglior film straniero, dimostra la maestria ed il piacere di filmare del regista stesso, anche se il film apparve già allora mieloso ed astuto nel suo uso della retorica e dei luoghi comuni. Comunque il film funzionava eccome; da ricordare la musica di Francis Lai, poi autore delle musiche di Love Story, che in questa opera cinematografica rimase celebre per i suoi "sciabadabada". Una coppia straordinaria di attori, la frase chiave del film rimane "Non posso rovinarmi la vita per una persona..."



BLOW-UP

regia di **Michelangelo Antonioni**

Fa seguito alla "tetralogia dei sentimenti" che consacrò Antonioni agli occhi della critica internazionale. Osannato da molti in virtù di un linguaggio cinematografico completamente nuovo, condannato da coloro che vi videro un intellettualismo sprezzante ed un pessimismo compiaciuto, lo inseriva a pieno titolo nel Neorealismo, in cui le problematiche sociali erano affrontate con una modalità più introspettiva, intima. Per certi aspetti non si discosta dalla produzione precedente, vi si respira un'aria di insoddisfazione, nonostante l'ambiente effervescente in cui è ambientato; ritornano i motivi dell'incomunicabilità, il grigiore dei toni e dell'atmosfera, la difficoltà dei protagonisti a rapportarsi con il mondo, la sospensione della trama e l'estrema cura e raffinatezza delle inquadrature.





LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO

regia di **Elio Petri**

Il binomio Elio Petri - Gian Maria Volontà è sicuramente una delle cose meravigliose che sia riuscito a regalarci il cinema italiano nella sua lunga e gloriosa storia; al pari dell'accoppiata Totò-De Filippo e delle più recenti Fellini-Mastroianni, Tognazzi-Risi.

A ciascuno il suo, Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, Todo modo ed il qui presente *La classe operaia va in paradiso* sono opere cinematografiche che hanno gradualmente conquistato l'Europa,

il mondo. Filo rosso, conduttore e trasversale a queste opere, è l'impegno civile e politico di due intellettuali che misero la propria vita ed il proprio impegno al servizio di un ideale, pensando di poter cambiare la società anche partendo da una differente concezione di cinema, portata a ritrarre, presentare ed analizzare con un punto di vista critico della macchina da presa, i problemi reali della quotidianità.

La classe operaia va in paradiso, dove l'attenzione del regista si concentra sulla figura dell'operaio Lulù Massa che da stacanovista coccolato dai padroni, porta il protagonista stesso ad assumere coscienza della propria condizione di classe - quindi di sfruttato - dopo aver perso un dito durante uno degli usuali massacranti turni di lavoro.

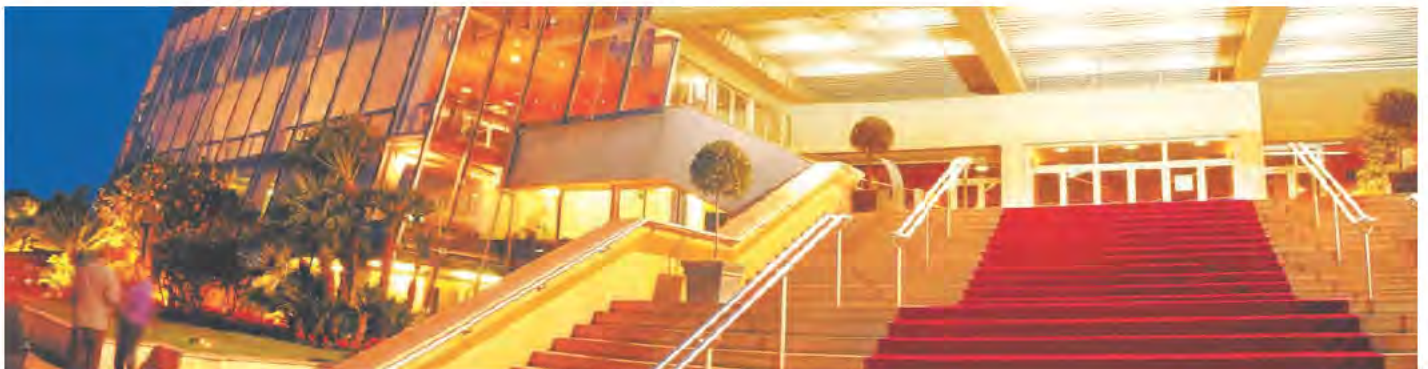


LA CONVERSAZIONE

regia di **Francis Ford Coppola**



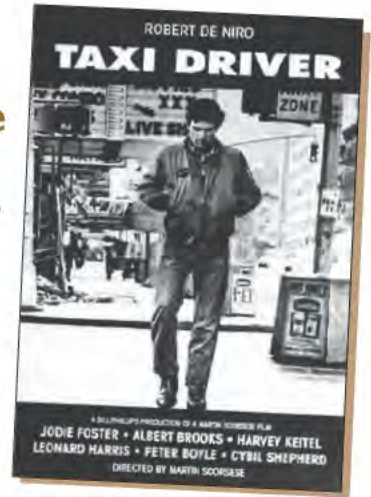
Harry Caul, esperto in intercettazioni, riceve dal segretario di un uomo di affari, che sospetta la moglie di infedeltà, l'incarico di registrare tutte le parole che si dicono - tra la folla di un parco - la donna ed il suo amante. Con l'aiuto di un modernissimo apparecchio d'ascolto e di tre collaboratori, Harry assolve il suo compito. Ad un ascolto più attento della registrazione, però, si convince che la coppia spiata corre un grave pericolo e quindi esita a consegnare tutti i nastri registrati che tuttavia gli vengono trafugati. Harry Caul, preso da un rimorso etico, corre in albergo dove sa che gli amanti si incontreranno, per prevenire la tragedia. Il film di Francis Ford Coppola si segnala per l'inconsueto ma attualissimo argomento, per la sua quasi perfetta molteplicità dei temi che vi sono coinvolti, per la sua quasi perfetta tenuta drammatica. Gene Hackman è semplicemente esemplare, nel suo esemplare cinismo.





TAXI DRIVER

regia di **Martin Scorsese**



Travis c'est moi. Non sono le esatte parole ma il concetto espresso a più riprese da Paul Schrader, autore della sceneggiatura di *Taxi Driver*, è il medesimo. Quando scrisse il copione, agli inizi degli anni '70, Schrader stava attraversando un momento molto delicato della sua vita : era in crisi dopo avere lasciato precocemente il lavoro di critico cinematografico, aveva mandato all'aria un matrimonio e si trovava senza casa a girovagare per la città, dormendo spesso in automobile. Così il tassista divenne nella sua mente una metafora della solitudine ; a ciò si aggiungeva una serie di implicazioni psicologiche, di netto rifiuto verso la società costituita, pensate comunque in modo tale da riuscire a distinguere se stesso, colto studioso di cinema, da un tassista pazzoide e senza cultura.

Martin Scorsese, tramite un comune amico di nome Brian De Palma, lesse lo script e se ne innamorò immediatamente, decidendo che doveva dirigerlo a tutti i costi.

La metafora della prigione, cara alla tradizione teologica studiata dal giovane Schrader, è centrale in "Taxi Driver" : la solitudine è vista come una gabbia dallo stesso Travis-De Niro che percepisce la propria emarginazione rispetto al mondo circostante.



PADRE PADRONE

regia di **Paolo e Vittorio Taviani**



Narra la storia dell'autore, dalle sue esperienze di bambino di 6 anni fino ai 24 anni compiuti; il protagonista del racconto nasce a Siligo, provincia di Sassari, nel 1938.

Il primo giorno di scuola è costretto dal padre, Efisio, a lasciarla per governare un gregge in un paesino vicino a Siligo. Da questo momento Gavino inizia la sua vita pastorale, il padre è molto severo nei suoi confronti, nascono spesso liti tra i due; il tema principale è il rapporto padre-figlio, letto in una prospettiva di logica dialettica, sociale e psicologica in termini di padrone-servitore.

Tratto da un libro autobiografico del 1975 di Gavino Ledda, che da semplice pastore analfabeta diventerà professore universitario. Il lavoro

minorile utilizzato dalle famiglie per portare avanti

le proprie attività, il tema della libertà, il difficile percorso di riconquista dell'identità umana si fondono, nel protagonista, con la necessità di riappropriarsi della propria cultura e - nello stesso tempo - di lottare contro ogni potere che opprime.





L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI

regia di **Ermanno Olmi**



Quattro famiglie di braccianti affrontano il lungo inverno delle valli bergamasche, raccontato da immagini di straordinaria bellezza. Ermanno Olmi racconta la vita contadina con lo stesso spirito che animava Padre Turoldo o Nuto Revelli. I contadini sono infatti al tempo stesso gli ultimi e i vinti. Olmi non mitizza il mondo contadino come età dell'Oro, a lui interessa svelarne la cultura, al tempo stesso ha ben presenti le contraddizioni che vengono vissute sulla viva pelle dai protagonisti. I personaggi comunicano maggiormente con l'aspetto visivo, con gli sguardi, non tanto con le parole, il film è ambientato alla fine dell'800.

Palma d'oro a Cannes, è piaciuto all'estero soprattutto per l'aspetto antropologico ma è un film complesso, ricco, girato con un'adesione totale del cinema al soggetto che viene trattato.



APOCALYPSE NOW

regia di **Francis Ford Coppola**

Nella fase più acuta della guerra in Vietnam, il colonnello americano Kurtz sembra impazzito; si è proclamato monarca di alcuni indios e disperati nel mezzo della foresta al confine con la Birmania e con una radio lancia messaggi denigratori riguardo la politica degli americani e le sue finalità. Il comando generale USA incarica il tenente Willard di raggiungerlo ed eliminarlo in una missione che, ufficialmente, non esiste. Il viaggio lungo il fiume Mekong sarà come una discesa verso gli inferi, in cui appaiono tutte le storture, le aberrazioni, le devastazioni e le conseguenze, anche sul piano psicologico, che la guerra, ogni guerra, genera nell'animo umano. L'incontro tra Willard e Kurtz è uno scontro di personalità che, da fisico ed ideologico, si trasforma in un horror metafisico ed allegorico. Non si può dimenticare, entrata a tutti gli effetti a far parte della Storia del cinema, l'ammarraggio degli elicotteri sulle note della "Cavalcata delle Valkirie" di Wagner.



ALL THAT JAZZ LO SPETTACOLO CONTINUA

regia di **Bob Fosse**

Joe Gideon (Roy Scheider) è un coreografo, nato e cresciuto nei teatri fin da bambino. Sta allestendo uno spettacolo per Broadway e tra casting, prove, anfetamine, sesso, vino, Camel senza filtro senza soluzione di continuità, sta firmando il suo commiato. In un sogno costante, ad occhi chiusi ed aperti, dialoga con Angelica (Jessica Lange), un angelo con cui analizza la sua vita che risulta essere proprio come un Lungo Sogno, completamente votata allo spettacolo dentro e fuori dai palcoscenici, una vita che ha "...un radicato terrore di essere convenzionale".





PARIS, TEXAS

regia di **Wim Wenders**

“Tutti i miei film precedenti in realtà non credevano nella storia, nella trama, si basavano esclusivamente sui personaggi e sulle varie situazioni in cui essi si venivano a trovare...Questa volta, nonostante il finale sia completamente aperto, la trama ha una direzione precisa sin dal primo momento”

Wenders racconta una storia di amori (paterno, filiale, coniugale) con tutte le loro difficoltà, con dei vetri-muri a separare gli individui ma anche con un forte desiderio di ritrovarsi.

La fotografia di Robby Miller e la chitarra tormentata di Ry Cooder contribuiscono in modo determinante al successo del film, Palma d'oro a Cannes.



MISSION

regia di **Roland Joffe**



Un film visivamente, storicamente maestoso; straordinarie le interpretazioni di Robert De Niro, eccellente nel rendere credibile il miracoloso pentimento del feroce mercenario Mendoza e l'ottimo Jeremy Irons, nella parte di padre Gabriel, in una delle sue più memorabili interpretazioni. La sequenza che rimane nella memoria collettiva rimane quella in cui Mendoza - De Niro trascina il pesante fardello di un passato violento, di cui faticosamente riesce a liberarsi con un pianto liberatorio ed un abbraccio con padre Gabriel - Irons, nella scena emotivamente più intensa dell'intero film. Ma non si può parlare di Mission senza citare la musica di Ennio Morricone, che ha il profumo, il fascino, la forza straordinaria dell'immortalità.



SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE

regia di **Steven Soderbergh**

Graham ama collezionare interviste video di donne che parlano della propria vita sessuale. Quando torna nella sua cittadina natale accetta l'ospitalità di un ex-compagno di scuola: un avvocato sposato con la bella Ann. Graham scopre che l'amico è anche l'amante della disinibita sorella di Ann, Cynthia. Ann, d'altra parte, si sente ben presto attratta dallo strano ospite. Un film interessante per l'analisi di un fenomeno attuale: la sostituzione della realtà con la sua rappresentazione, cioè la superiorità dei mass-media sull'esistenza quotidiana. Soderbergh, al suo esordio registico, ottenne critiche favorevoli e vinse la Palma d'Oro a Cannes nel 1989 (anche se non tutti furono d'accordo sul verdetto). Convincenti comunque gli attori.





CUORE SELVAGGIO

regia di **David Lynch**

Sailor Ripley, in libertà vigilata, si innamora di Lula Pace, una folle ragazza sempre in preda agli incubi a causa di uno stupro subito nell'adolescenza. Fra i due nasce la passione. Decidono di partire per il Texas, dove Sailor spera di sfuggire alla giustizia. Ma la madre di Lula, rifiutata da Sailor cui si è offerta, sguinzaglia alle calcagna dei giovani due killer, suoi ex amanti. Di motel in motel, Sailor e Lula iniziano a rimanere a corto di denaro... Palma d'oro al festival di Cannes del 1990. Questa pellicola di Lynch è una satira atroce e visionaria sull'America, ma anche una favola (evidenti i rimandi al "Mago di Oz"), una constatazione dello stato infantile dell'immaginario americano. Da un romanzo di Barry Gifford.



CON LE MIGLIORI INTENZIONI

regia di **Bille August**

Henryk Bergman, futuro padre del regista Ingmar, era un pastore protestante svedese. Quando era ancora studente di teologia si innamora di Anna, ma il loro amore è contrastato per diversi motivi dai rispettivi genitori. I due si lasciano, si riconciliano, si separano ancora e tornano poi insieme; sullo sfondo, le grandi tensioni sociali che attraversano la Svezia dei primi decenni del secolo. Fortemente voluto da Bergman, che firma il film come sceneggiatore e affida la regia a Bille August che conquista a Cannes la sua seconda Palma d'Oro (e quello per la migliore attrice Pernilla Ostergren, che diverrà sua moglie nella vita). Il soggetto è interessante, ma la realizzazione è leziosa e pesante, troppo simile a uno sceneggiato televisivo.



ADDIO MIA CONCUBINA

regia di **Chen Kaige**



È la storia di Qui Douzi e di Shitou, due ragazzini della scuola di teatro dell'Opera di Pechino. I due bambini crescono e diventano attori famosi, l'uno si specializza in ruoli femminili, l'altro nell'interpretazione dell'opera "Addio mia concubina".

Il film attraversa la Macroistoria, arriva l'invasione Giapponese, il dopoguerra, il Partito Comunista e la Rivoluzione culturale, ma il rapporto tra i due rimane intatto.

"La mia forza sradica le montagne, famoso è il mio coraggio in tempi di sciagura, il mio destriero è con me. Se esso non fugge, che posso io fare? E la mia concubina, che sarà di lei?"

È il canto corale che risuona all'infinito, fra i giovanissimi adepti del teatro dell'Opera di Pechino e che accompagnerà per tutta la vita i due giovani attori, che non si lasceranno mai.



LEZIONI DI PIANO

regia di Jane Campion



“La voce che sentite non è la mia voce, è la voce del mio pensiero. Non parlo da quando avevo 6 anni, nessuno sa il perché, nemmeno io”

La chiusura verso la vita per Ada (Holly Hunter) si colloca drammaticamente all'inizio dell'infanzia, Ada è imprigionata dietro un muro di silenzi che lei stessa ha creato intorno a sé inconsciamente, come strumento di difesa da un mondo in cui le parole non sono del tutto necessarie per esprimersi, come invece potrebbe sembrare ovvio. Ada non parla, ma ciò non significa che non comunichi: chi è capace di cogliere gli sguardi ed i gesti ha il grande potere di una comunicazione primordiale, istintuale che non è schiava delle parole. “Le parole sono fonte di malintesi” – dice la volpe al Piccolo Principe nel famoso libro di Saint-Exupéry; così Ada ha rinchiuso dentro se stessa la genuinità di un mondo infantile, fatto di istinti, sensazioni, emozioni ed ha lasciato al pianoforte il privilegio di essere l'unico canale vivo per la sua comunicazione.



PULP FICTION

regia di Quentin Tarantino

Il modo di esprimersi di Quentin Tarantino, ultima ventata di genio e sregolatezza che ci giunge dalla cultura dell'immagina USA, è segnato dalla categoria del “Dopo”.

Dopo, non solo perché si occupa di atmosfere, situazioni, personaggi della letteratura poliziesca di serie B, tutta intrisa di violenza ed erotismo tanto in voga negli anni Trenta e Quaranta, ma soprattutto “dopo” perché il vero soggetto della sua costruzione cinematografica è ciò che ormai viene definita la “Junk-culture”; cultura spazzatura, universo di segni e simboli che comunque hanno segnato un'epoca.

Junk è naturalmente il drogato, ma anche il cibo frettolosamente ingoiato degli hamburger e tutta una cultura fatta di videogames, telefilm, linguaggi ed “innocenti” evasioni.

Tarantino trasforma in cinema quei segni epocali attraverso il filtro di altre citazioni, soprattutto cinematografiche – da Coppola a Scorsese, da Bertolucci a Godard – di cui si è nutrito fino ad esaurimento.



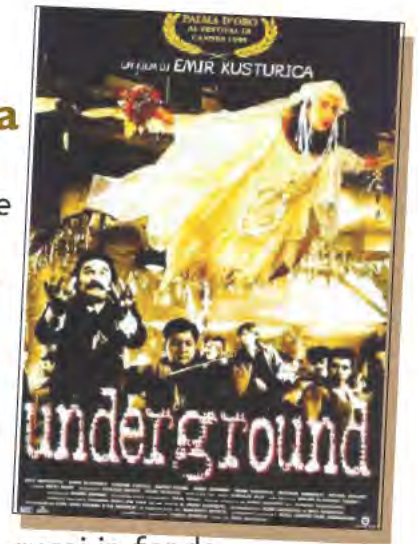


UNDERGROUND

regia di **Emir Kusturica**

Narra la storia di un folkloristico gruppo di individui che, durante la seconda guerra mondiale, nella ex Jugoslavia, si rifugia in un ampio sotterraneo. Ignorando poi la fine del conflitto, il gruppo di curiosi personaggi continua ad abitare i bassifondi, a voler mantenere un punto di vista ed uno sguardo sul mondo che parte dal basso. Si intrecciano nel film diverse vicende umane, soprattutto l'accento viene posto sul rapporto tra due uomini (il Nero e Marko) ed una donna (Natalia), legati da un rapporto di amore-odio-amicizia, in modo profondamente originale.

Il film va visto come se si guardasse una fiaba; ce lo dice anche quasi in fondo alla storia narrata un attore presente ad un banchetto nuziale, parlando a noi spettatori direttamente in macchina, una scelta narrativa e di sceneggiatura molto rara nel cinema, se non in film appartenenti alla Nouvelle Vague francese (Truffaut, Godard ecc..)



SEGRETI E BUGIE

regia di **Mike Leigh**

Uno spaccato familiare verosimile, che rappresenta, con il giusto distacco, le vicende di una famiglia inglese. Contrariamente a ciò che può apparire ad una lettura superficiale, poco attenta, non è un dramma inteso nel suo significato più ortodosso, ma una commedia dal sapore amaro, che pone in evidenza e mette in scena la sofferenza, la passione, il mondo interiore, la meschinità dei vari personaggi. Un'opera molto lontana dalle faraoniche produzioni Hollywoodiane, gli attori lavorarono senza sceneggiatura, il regista comunicò soltanto il ruolo che avevano nello svolgimento complessivo della storia, lasciando molta libertà nella costruzione del linguaggio e nella caratterizzazione dei personaggi stessi. Un cine-esperimento perfettamente riuscito perché in passato raramente era stata messa in scena la vita con tale realismo.



IL SAPORE DELLA CILIEGIA

regia di **Abbas Kiarostami**



Sceglie di affrontare un tema difficile e controverso come il suicidio. All'inizio del film ne conosciamo il protagonista; un uomo di circa 40 anni, che guida la sua auto in cerca di qualcuno, di qualcosa, attraversando la periferia di Teheran. Solo dopo un certo tempo, apprendiamo che egli sta in qualche modo "organizzando la sua morte" e cerca qualcuno disposto a seppellirlo una volta che per lui sarà davvero finita. Tipico esempio di "slow movie", nel Sapore della ciliegia ricorrono campi lunghissimi, piani sequenza interminabili, splendidi giochi di luce e di fotografia, numerosi fotogrammi a lungo statici ed immagini simmetriche costruite per "incorniciare" i protagonisti. Pare che il giurato Nanni Moretti abbia svolto un ruolo determinante nell'assegnazione della Palma d'oro.



L'ETERNITÀ È UN GIORNO

regia di **Theodoros Angelopoulos**

È giunto al termine della vita Alexandros (Bruno Ganz), il poeta protagonista del film di Theo Anghelopoulos. Non ancor vecchio, è vittima di un male incurabile, ancora poche ore e poi entrerà in clinica per trascorrere gli ultimi giorni.

Poche ore dunque, per ripensare il passato, per ripercorrere le ferite più brucianti, gli attimi perduti. Una lunga ondata di ricordi, legati soprattutto alla solare figura della moglie, scomparsa tempo prima.

Come sempre in Anghelopoulos, i passaggi temporali avvengono all'interno di ieratici e affascinanti piani-sequenza : Alexandros si trova a "visitare" una sorta di scena teatrale sospesa, una lunga carrellata di personaggi che hanno toccato e segnato la sue esistenza.



ROSETTA

regia di **Jean-Pierre e Luc Dardenne**

"Rosetta" nasce per non lasciare indifferenti. Non tanto per la sua forma, simile ad un "Ken Loach" più rabbioso e meno ironico, cinepresa in spalla, quanto per la sua forza, per l'ostinata determinazione della sua indimenticabile protagonista.

Rosetta si "aggrappa" a quell'idea di lavoro, a quella esigenza di normalità e di continuità, si aggrappa alla vita con la disperazione di un animale ferito.

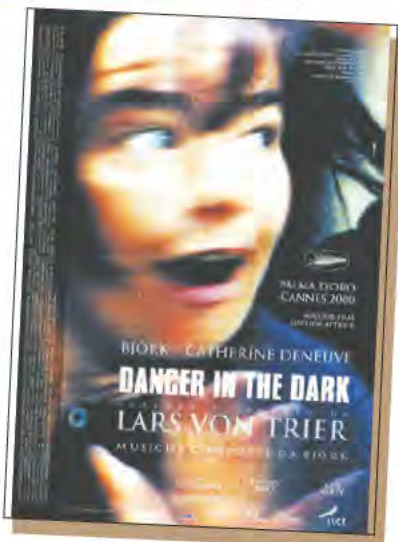
Salvarsi, divincolarsi dal buco, "Rosetta" è un grande film perché ha la forza delle cose qualsiasi.

Palma d'oro a Cannes per il miglior film e la migliore interpretazione femminile.



DANCER IN THE DARK

regia di **Lars Von Trier**



Prima di tutto il musical: "Dancer in the dark" era il nome di una canzone di Fred Astaire, che del musical è il Re.

Selma, operaia cecoslovacca emigrata in America, adora il musical, vorrebbe esserne protagonista, perché ama cantare e ballare, ed è molto brava, come potrebbe non esserlo interpretata da Bjork? L'unico imprevisto è che sta diventando cieca.

Dancer in the Dark è una favola nera, spietata e candida allo stesso tempo. Candida come l'anima di Selma che, nonostante tutto, raggiunge il suo scopo senza macchiarsi di colpe reali e mantenendo la sua fiducia verso il mondo



LA STANZA DEL FIGLIO

regia di **Nanni Moretti**

La "Stanza del figlio" è quella stanza dove non si vorrebbe mai più entrare; film davvero molto atteso, soprattutto per il mistero legato a questa uscita che il regista di "Ecce Bombo" ha voluto mantenere totalmente segreta fino all'ultimo – come ha affermato – per preservare gli spettatori da una visione rovinata dalle mille chiacchiere che normalmente precedono l'arrivo dell'opera cinematografica.

Il messaggio è diretto: il dolore è esperienza da affrontare ed accettare, senza respingerlo o ignorarlo. Inevitabile per la condizione umana e mai pienamente superabile, ci si abitua solo piano piano a conviverci, ma va bene così.



IL PIANISTA

regia di **Roman Polanski**

È la storia di Wladyslaw Szpilman, pianista ebreo polacco, attraverso la Seconda Guerra Mondiale, dall'occupazione di Varsavia all'arrivo dell'Armata Rossa. Il film è diviso in due parti: la prima centrata sulla famiglia Szpilman, dall'iniziale mescolanza di stupore ed indignazione per le leggi razziali alla reclusione nel ghetto, infine alla deportazione con il treno che parte e Wladyslaw che quel treno non lo prenderà.

Qui ha inizio la seconda parte, la fuga del pianista, il suo continuo nascondimento, sempre ad un passo dalla cattura, sempre vicino a sfiorare la morte, l'orrore che in quegli anni ha avvolto Varsavia e non solo.

Tratto dall'autobiografia "Death of a city", il film segna il ritorno di Roman Polanski al cinema di alto livello, film particolarmente sentito, considerato che l'incubo di Wladyslaw è lo stesso che ha segnato l'infanzia del regista.





ELEPHANT

regia di **Gus Van Sant**

La narrazione si svolge nell'arco di una sola giornata, all'apparenza assolutamente normale, trascorsa in un ambiente scolastico. La trama percorre la situazione da soggettive differenti, John è la "guida" che percorrendo la scuola ci mostra la vita scolastica e gli studenti, Michelle - studentessa timida ed emarginata per il suo aspetto fisico e la sua goffaggine nelle attività motorie-sportive, si occupa dell'organizzazione della biblioteca. Brittany, Nicole e Jordan sono tre ragazze ossessionate dal proprio corpo e dall'apparire, per riuscire ad avere un corpo perfetto, conforme agli standard della moda, le tre cadono vittime della bulimia. Elias è un ragazzo solitario, sognatore, amante della fotografia; i personaggi centrali della giornata sono Eric ed Alex, irrimediabilmente appassionati alle armi. Alex inoltre è appassionato alla musica ed Eric ai videogiochi violenti; tutto pare normale, fino a quando, a fine giornata, Eric ed Alex in tuta mimetica irrompono nella scuola, seminando morte e violenza. Nel film non c'è catarsi finale, né alcun tentativo di rassicurare lo spettatore, in questo consistono - a conti fatti - la crudeltà e la bellezza di Elephant e Van Sant si conferma il regista più degno della controcultura americana, capace di rinunciare ad Hollywood per fare esattamente il cinema che vuole.



FAHRENHEIT 9/11

regia di **Michael Moore**



Nel 2004 il ciclone Michael Moore irrompe a Cannes e conquista una Palma d'oro politica in un festival molto politico e la dedica "ai ragazzi in America ed in Iraq, a tutti coloro che soffrono per gli errori degli Stati Uniti", dopo avere gridato alla giuria "Ma cosa avete fatto? Avete fatto tutto questo per mettermi nei guai". In effetti il film - con la vittoria di Cannes - avrebbe potuto metterlo nei guai, perché racconta le bugie dell'amministrazione Bush e ne denuncia gli errori. Perché "per una bugia e tanti errori Bush ha portato l'America in guerra, per il petrolio e per le relazioni della sua famiglia, ha mandato tanti giovani a morire"; ancora il film avrebbe potuto metterlo nei guai in quanto è un'implacabile atto d'accusa contro il Presidente americano ed i suoi collaboratori alla Casa Bianca, dopo una vittoria elettorale non limpidissima, che tanti dubbi e ombre si è lasciata alle spalle, a proposito della sua legittimità. Soprattutto non c'è alcun fotogramma senza che quell'atto d'accusa non trovi un suo fondamento, una sua valida giustificazione.



L'ENFANT UNA STORIA D'AMORE

regia di **Jean-Pierre e Luc Dardenne**

Ancora una volta i fratelli Dardenne guardano al sociale, a quelle persone "invisibili" che vivono numerose nelle nostre città indaffarate e spesso troppo veloci, senza occhi per chi vive ai margini della nostra amata società. Non c'è accusa o polemica nel film, solo un lucido ma commosso ritratto di due persone come tante altre costrette a vivere di espedienti, dormire in baracche arrugginite ai lati di un fiume. Bruno e Sonia sono solo poco più che adolescenti, stanno insieme, si amano di un amore semplice e sincero, fatto di giochi, scherzi, rincorse, su un prato di una stazione di benzina... Lui è stato abbandonato dalla madre, il suo mondo è la strada e altro non è che un'innocente ventenne alla fine di una catena della criminalità di cui fa parte. Decide di vendere il suo bambino di pochi giorni, per ottenere quei soldi che pensa possano fare la loro felicità. Ma per Sonia, ormai madre, che sta vivendo la gioia più grande che la vita possa offrire ad una donna, è imperdonabile.



IL VENTO CHE ACCAREZZA L'ERBA

regia di **Ken Loach**

1919. Due fratelli, Damien e Teddy, si arruolano per combattere la guerra d'indipendenza in Irlanda; una volta ratificato il trattato di pace con gli Inglesi, i due si troveranno su posizioni opposte, con un punto di vista diametralmente lontano, tra chi giudica la tregua con l'odiato nemico inglese una vittoria e chi una resa. Ken è sempre lui, si riconosce dalla prima inquadratura, dal primo dialogo; i contrasti tra nemici e poi tra fratelli sono la cifra cinematografica del regista, il tormento che ti trascina fino all'ultima scena e costringe a rinunciare a facili certezze. Film straordinario, racconta con magistrale eleganza formale anche gli aspetti più cruenti della guerra; Ken Loach ci porta per mano nei villaggi irlandesi degli anni Venti, se ne sente tutta la frustrazione ed al tempo stesso la voglia di riscatto, infine l'impotenza di fronte alla brutalità ottusa della violenza. Un esempio di passione ed onestà intellettuale da un autore spesso criticato per le sue prese di posizione troppo marcate, a volte considerate estreme.





4 MESI, 3 SETTIMANE, 2 GIORNI

regia di **Cristian Mungiu**



Le parole del regista sono chiare: " In Romania dal 1966 al 1989 l'aborto è stato illegale e durante questo arco di tempo le sole cifre ufficiali offrono un quadro a dir poco allarmante : sono novemila le donne morte a causa di interruzioni di gravidanza clandestine"

L'opera cinematografica si pone alla vigilia della caduta del regime di Ceausescu e sembra suggerire l'impossibilità di liberarsi del passato. Certo, dopo la fine della dittatura, l'aborto divenne atto legale, ma il passato lascia tracce indelebili.

4 mesi, 3 settimane, 2 giorni non è semplicemente un film sul tema dell'aborto, piuttosto utilizza tale tema scottante e scomodo per farsi portavoce di un dramma sociale, di un paese che non riesce a crescere e che, nonostante presunti sforzi e tentativi di adeguamento al contesto socio-politico circostante, continua ad indossare abiti poveri e non sufficientemente al passo con i tempi.



LA CLASSE ENTRE LES MURS

regia di **Laurent Cantet**

Classe '61, il francese Cantet è da sempre attento osservatore delle realtà sociali. Trova, in maniera non così scontata, pane per i suoi denti nel libro "Entre les Murs" di Francois Begaudeau, giornalista, scrittore ed ex-insegnante di lettere, che con questa sorta di autobiografia mette a punto storie di personale vita quotidiana tra le mura di una scuola. Il film è integralmente ambientato nel college e per buona parte della durata esclusivamente nell'aula che vede protagonista la classe in cui svolge le lezioni il professor Francois (degnò il titolo italiano, ma l'originale "Entre les Murs" è molto più pregnante). Film multicolore, multietnico, significativo il discorso più frequente tra i ragazzi; i giocatori della Nazionale francese di calcio sono giocatori del "mondo" come la loro classe - un piccolo microcosmo - da cui scoprire che i confini, le frontiere, i nazionalismi, sono parole di un passato che probabilmente la Storia ha deciso di lasciarsi alle spalle.

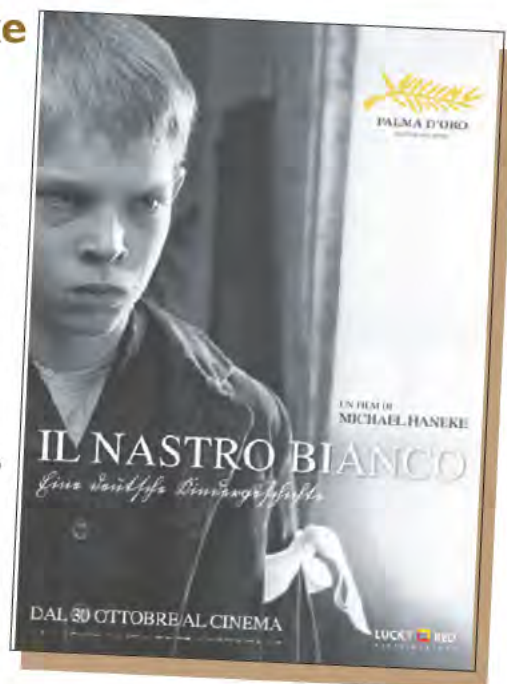




IL NASTRO BIANCO

regia di **Michael Haneke**

Il racconto di una generazione di tedeschi adulti alla vigilia della Prima guerra mondiale, che alleva impunemente i bambini che diverranno futuri nazisti. Il film racchiude tutto il suo pregnante significato già nella fotografia adottata, un bianco e nero diffuso dai contrasti nettissimi; negli abiti dei personaggi, nell'arredamento degli interni, Haneke mette in scena il passato e lo decolora, lo rende asettico, volutamente privo di emozioni. Ma il suo *Nastro bianco*, proprio per quel diffuso senso di gelo che trasmette, resta un monito profondamente etico-morale, che vale per oggi e per ogni tempo.



LO ZIO BOONMEE CHE SI RICORDA LE VITE PRECEDENTI

regia di **Apichatpong Weerasethakul**



Affetto da una grave disfunzione renale, zio Boonmee ha scelto di passare gli ultimi giorni in una casa di campagna, circondato dalle persone che ama. Lì gli appare il fantasma della moglie morta anni prima, che inizia a prendersi cura di lui; ecco apparire anche il figlio da tempo perduto, ritorna a casa in una forma non umana. Riflettendo sulle ragioni della sua malattia, Boonmee attraversa la giungla con tutta la famiglia, diretto verso una misteriosa grotta in cima ad una collina; il luogo dove è nato per la prima volta... Fondamentale nel film è il rapporto bucolico che accoglie Boonmee e che produce situazioni che vanno al di là della normalità; fantasmi del passato si ricongiungono con l'uomo moribondo, assumendo anche sembianze di animali; quello di Boonmee è un viaggio a ritroso, fino al ritorno nell'utero materno che Apichatpong rappresenta simbolicamente con l'interno di una vecchia caverna che accoglierà lo zio Boonmee nel suo commiato con la vita terrena.





THE TREE OF LIFE

regia di **Terrence Malick**



“Ho veduto una sola volta... la perfezione che noi collochiamo al di sopra delle stelle, che noi allontaniamo sino alla fine del tempo, questa perfezione l'ho sentita presente. Era là, questo essere supremo, là nella sfera dell'umana natura e delle cose esistenti.”

(Iperone, Holderlin) “The tree of life” è la mitologia dell'anima secondo Terrence Malick, racconta le origini della vita in un'odissea che attraversa spazio, tempo e memoria alla ricerca della trascendenza, del senso di tutto ciò che esiste. Strutturato come un poema di Holderlin, “The tree of life” giustappone l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo in un gioco di specchi, immagini speculari, richiami, metafore e simboli, lasciando allo spettatore la scelta se abbandonarsi all'immediata ed unica bellezza visiva del creato o seguirne le tracce verso un non-detto, un non-svelato tanto ricco di suggestioni quanto

spaesante, nella sua fitta rete di rimandi simbolici.

Dopo l'odissea spaziale di Kubrick, è il più audace, sfacciato e visionario film uscito da una grande produzione americana.



AMOUR

regia di **Michael Haneke**

Protagonisti e quasi co-autori, tanto grande è l'importanza degli attori nella messa in scena del film, sono Jean-Louis Trintignant (di anni 81) ed Emmanuelle Riva (85), che interpretano la coppia di lunga data costituita da Georges ed Anna. Poche parole da spendere sulla trama di Amour, che potrebbe essere definito come il resoconto realistico ed estremamente dettagliato, fino alla crudeltà più glaciale, del progressivo decadimento della salute di Anna e contemporaneamente degli sforzi di Georges, che sceglie di dedicarsi solidariamente alla preziosa cura degli ultimi mesi di vita della moglie.

Haneke molto cinicamente ha voluto attribuire la parte a due interpreti in grande forma artistica piuttosto avanti con l'età, la cui fisicità ricorda costantemente, con estremo realismo, allo spettatore le conseguenze dell'implacabile lavoro del tempo.





LA VITA DI ADELE

regia di **Abdellatif Kechiche**



C'è tanto cibo in "La vita di Adele", cibo come elemento fondamentale della vita, ci sono anche alcuni intensi minuti di sesso, per l'appunto, non erotismo, non spettacolo, tantomeno assolutamente pornografia, ma realtà della vita, momento di consolazione di Adele. Adele qui ritrova - nella sensazione del piacere totale ed assoluto con la compagna di vita - il sogno di un'esistenza finalmente appagata. Ma è un sogno e la dura realtà della vita la farà ricredere ben presto.

Si esce davvero emozionati dalla visione di questo film, che nella sua intensità nasconde ascendenze letterarie, uno studio accurato del linguaggio da usare; ispirata al romanzo grafico "il blu è un colore caldo" di Julie Maroh, questa è l'opera di un regista "importante" che potrebbe regalare al pubblico in futuro altri film memorabili.

BIBLIOTECA CIVICA DI BRUGHERIO

VIA ITALIA, 27 • 20861 BRUGHERIO • TEL 039.2893.401

mail: biblioteca@comune.brugherio.mb.it

sito: www.comune.brugherio.mb.it/comune/settore-servizi-alla-persona/biblioteca

catalogo online: www.biblioclick.it

	ORDINARIO		ESTIVO (22 GIU-5 SETT)	
LUNEDÌ	9 - 12.30		9 - 12.30	
MARTEDÌ	9 - 12.30	14 - 19	9 - 12.30	14 - 19
MERCOLEDÌ	9 - 12.30	14 - 19	9 - 12.30	14 - 19
GIOVEDÌ		14 - 19		14 - 19
VENERDÌ	9 - 12.30	14 - 19	9 - 12.30	
SABATO	9 - 12.30	14 - 18	9 - 12.30	



Play Festival
Films



BIBLIOTECA CIVICA DI BRUGHERIO